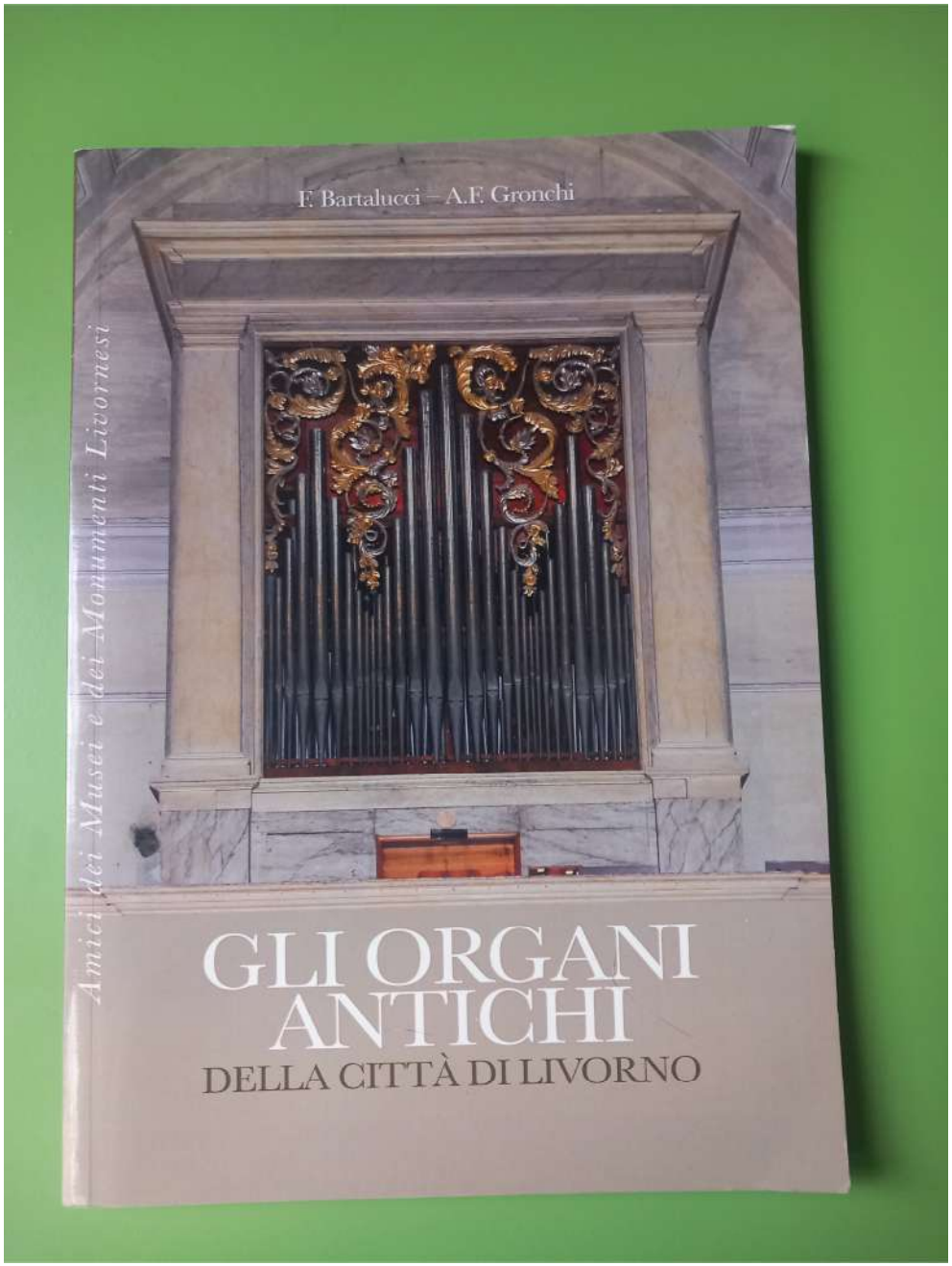
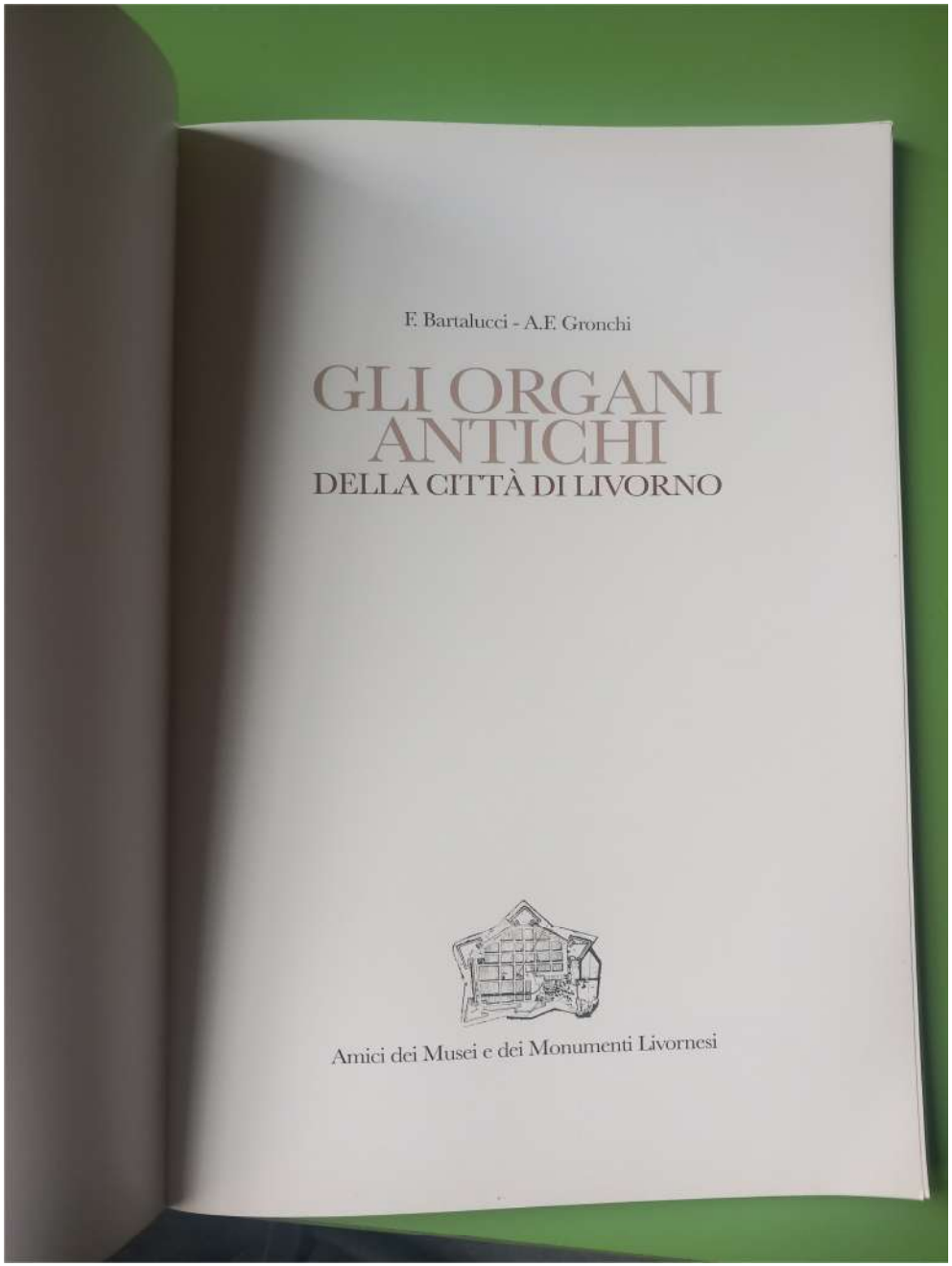

F. Bartalucci – A.F. Gronchi
Amici dei Musei e dei Monumenti Livornesi
GLI ORGANI ANTICHI
DELLA CITTÀ DI LIVORNO


F. Bartalucci - A.F. Gronchi
GLI ORGANI ANTICHI
DELLA CITTÀ DI LIVORNO
Amici dei Musei e dei Monumenti Livornesi

In copertina: organo Ducci, 1837
Chiesa di S. Caterina, Livorno

Indice

Prefazioni
Annamaria Pecchioli Tomassi, *Presidente Amici dei Musei e dei Monumenti Livornesi* 5
Simone Giusti, *Vescovo di Livorno* 7
Presentazione *Maria Teresa Lazzarini* 9
Introduzione 11

Mappa del territorio 14
Ingrandimento del reticolo cittadino 15

Musica e musicisti a Livorno, fino ai primi del '900 17

Organi antichi ancora presenti a Livorno
I. L'organo di Colognole 21
relativa scheda 24

II. L'organo Tronci dell'Istituto Superiore di Studi Musicali *P. Mascagni* 25
relativa scheda 28

III. L'organo Ducci della Chiesa di Santa Caterina da Siena 29
relativa scheda 32

IV. L'organo Agati-Tronci della Chiesa di San Benedetto 33
relativa scheda 36

V. L'organo Tronci della Chiesa di Santa Lucia ad Antignano 37
relativa scheda 39

Conclusioni 41
Bibliografia 43

Avevamo da poco deciso di contribuire al restauro dell'organo della Chiesa di Santa Caterina quando Anna Franca Gronchi ci presentò una ricerca sugli organi della città, condotta insieme a Fabrizio Bartalucci.

Decidemmo subito di accogliere questa iniziativa e di pubblicare il lavoro proprio in occasione del restauro del grande organo di Ducci (1837), l'organo più ricco di registri della nostra città e di cui presto risentiremo tutti la bella, mistica, voce.

Si tratta di un breve itinerario che - grazie alla perizia ed alla competenza degli autori - si snoda lungo tutto il territorio permettendoci di apprezzare questi antichi strumenti e di ricordare come tanti livornesi, noti e meno noti, abbiano manifestato nel tempo uno straordinario interesse per la musica.

Continua in questo modo l'impegno concreto degli Amici dei Musei per sottolineare ancora una volta come Livorno, nonostante la sua "giovane" età e le terribili distruzioni della guerra, abbia ancora un importante patrimonio culturale da proteggere e da salvare.

Annamaria Pecchioli Tomassi
Presidente *Amici dei Musei e dei Monumenti Livornesi*

Il puntuale lavoro sugli Organi antichi della nostra città ci conduce in un viaggio nel passato, rievocando le persone lontane nel tempo per riportarle fino a noi, a testimoniare l'importanza che questi strumenti costituiscono per la comunità cui appartengono.

L'organo viene innalzato nella Chiesa per la lode di Dio e l'elevazione della Fede; attraverso la benedizione e l'incensazione viene solennemente investito del suo compito e diviene lo strumento sacro per eccellenza.

Quindi la dotazione liturgica di una Chiesa ha in sé un immenso valore simbolico poiché la musica e il canto non sono semplicemente un ornamento del culto; essi stessi sono la Liturgia, espressione e celebrazione del culto verso Dio.

A tal proposito, il Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium, *al numero 120, afferma:* "Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti".

Al valore simbolico, intrinseco a questi strumenti, si aggiunge poi il valore storico-artistico, essendo pregiati manufatti di eccelsi maestri organari e artigiani.

Strumenti Liturgici e patrimonio delle Parrocchie, capolavori da conservare e valorizzare; da tenere vivi affinché la storia e la preghiera di una comunità si rinnovino nel presente.

Così grandi valori sono motivo di somma gratitudine verso gli autori e gli Amici dei Musei e dei Monumenti Livornesi che, con il loro prezioso contributo, hanno permesso la pubblicazione di questo lavoro.

+ Simone Giusti
Vescovo di Livorno

Presentazione

Questa pubblicazione assume rilevanza nella storia di Livorno, colmando una lacuna. Da tempo si lamentava l'assenza di uno studio approfondito dedicato agli organi antichi conservati in città e a un'arte, quella organaria, di primaria importanza in ambito culturale livornese.

Grazie agli Amici dei Musei e dei Monumenti Livornesi, promotori di questa iniziativa, e agli autori, Fabrizio Bartalucci e Anna Franca Gronchi, attraverso un sapiente studio storico artistico è possibile conoscere gli Organi storici conservati a Livorno e la rilevanza della musica nella storia della collettività.

In questa linea si mosse anche il giudizio del compianto vescovo, Alberto Ablondi, nella presentazione del restauro dell'Organo storico di Colognole. Questa "è voce musicale del passato che, insieme a tante altre voci umane lontane nei secoli, raggiunge la comunità di oggi e fa coro di continuità nella storia". Così egli si espresse di fronte alla musica del ripristinato suono originale dello strumento, presentato il 10 maggio 1991, invitando la comunità ad essere attenta a conservare questo patrimonio. In tale ambito fu notata la pertinenza delle parole espresse nel motto: *Laudate Dominum in Cordis et Organo*, impresso sul frontone della cassa lignea.

Del resto nella storia di Livorno, nuova città medicea, la costruzione del Duomo e la solenne consacrazione si uniscono al riconoscimento del titolo di città, solennemente celebrato il 19 marzo del 1606 con le musiche dell'organo di cui si volle lasciare memoria nelle cronache e nella letteratura. Donato da Don Antonio de' Medici che vi investì ben 1200 scudi, questo strumento di fine Cinquecento è ricordato per la bellezza artistica e per le novità tecniche, trattandosi di un'opera dell'organaro Francesco Palmieri di Fivizzano e del tedesco Giorgio Steiniger.

Come è stato notato dagli autori, ripercorrere le vicende legate alla vita di Livorno significa tracciare anche la storia delle celebrazioni sacre e profane accompagnate dalla musica degli organi cittadini.

Distrutti, dispersi o anche "modernizzati" quasi tutti gli strumenti musicali, ricordati dal Seicento all'Ottocento, gli Organi antichi presentati in questo volume costituiscono una testimonianza rilevante. Il cambiamento di gusto, i danni causati dalla guerra e soprattutto la scarsa rilevanza accordata agli strumenti musicali e alla storia dell'arte organaria hanno recato un gravissimo depauperamento a Livorno. Alla luce di questi studi e con l'applicazione di criteri filologicamente corretti, adottati nei recenti restauri, è auspicabile che gli organi livornesi siano tutelati nella integrità artistica, strumentale e formale. Ed è vivo il desiderio che gli organi storici siano conservati nella città a cui appartengono, scongiurando la sorte che sul finire degli anni Settanta del secolo scorso fu riservata all'organo già nella chiesa di San Jacopo ad Acquaviva. Questo organo, opera del 1889 di Agati-Tronci, dalla ditta Michelotto di Albignàsego fu trasferito nella chiesa di Zappolino del territorio bolognese.

Come è stato evidenziato da Bartalucci e Gronchi, essi sono numericamente esigui, tuttavia c tituiscono una preziosa testimonianza storica e artistica fondamentale per la cultura della patria di Pietro Nardini e di Pietro Mascagni che con la loro arte rappresentano emblematicamente una città che lega alla musica una parte della sua storia.

Maria Teresa Lazzarini
Novembre 2010

Introduzione

Livorno, in seguito importante per la posizione geografica che l'ha resa centro di fiorenti scambi commerciali, agli inizi del '500 era soltanto un modesto porticciolo; sarebbe stata dai Medici elevata ufficialmente a rango di città solo nel 1606.

Sebbene, in questi quattro secoli di storia, la musica vi abbia sempre avuto un posto non privo di interesse, non è facile seguirne tutte le vicende: da un lato, le notizie che riguardano il primo secolo sono di per sé scarse; dall'altro, tante testimonianze sono andate perdute nei disastrosi eventi della Seconda Guerra Mondiale.

Basti pensare ai teatri, un tempo molti e di una certa importanza, per le esecuzioni memorabili e storicamente rilevanti. Trasformati, demoliti, fagocitati da nuovi assetti urbani, della maggior parte di essi oggi non rimane traccia visibile.

Anche dei numerosi organi antichi (a trasmissione meccanica), testimonianza di tutto un modo di far musica, tanto nelle chiese che nei palazzi, oggi rimane ben poco.

Talvolta smembrati o dispersi; più spesso riutilizzati, del tutto o solo in parte, per realizzarne altri di concezione più recente; oggi risultano in gran parte perduti o sostituiti da strumenti moderni a trasmissione elettrica.

Dei tanti che ci risultano essere stati presenti in città, ne rimangono attualmente cinque (di cui uno antecedente al 1630) – prezioso documento sonoro, ma anche visivo, di quelle che sono state nel passato la vita e le abitudini musicali – a disposizione di chi li voglia ammirare ed ascoltare:

- Anonimo, ante 1630, chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Colognole (ma, secondo gli esperti, proveniente dalla città di Livorno);
- Tronci, primissimo '800, Auditorium dell'Istituto Superiore di Studi Musicali *P. Mascagni*;
- Ducci, 1837, chiesa di Santa Caterina;
- Agati-Tronci, 1843, chiesa di San Benedetto;
- Tronci, circa 1860, chiesa di Santa Lucia, Antignano.

Si tratta di cinque esemplari che, nelle diversità dovute anche alle loro differenti datazioni, rispecchiano i caratteri principali del cosiddetto 'Organo italiano', che potremmo così riassumere:

- un unico manuale (cioè una tastiera unica);
- registri 'spezzati', ovvero distinti in due zone (Bassi e Soprani) per permettere di eseguire su di una sola tastiera due distinte sonorità (ad es.: una melodia ed il suo accompagnamento);
- prima ottava 'corta', ovvero 'in sesta' (si tratta della prima ottava al grave);

- pedaliera 'scavezza' (che ha pochi pedali, corrispondenti a quelli della ottava corta del manuale e disposti nello stesso ordine; è 'diritta');
- impianto fonico che si basa sul registro del Principale di 8' (= otto piedi), semplice e nobile, e la sua "famiglia", composta dalla Ottava di 4', dalla Decimaquinta di 2' e da altri registri più acuti (XIX, XXII, XXVI, XXIX, etc.) che formano, nel loro complesso, il cosiddetto Ripieno (dal tipico colore, che potremmo assimilare ad una luminosità decisa rifrangentesi internamente in mille barbagli colorati); si aggiunge quasi sempre un registro 'battente', cioè intonato volutamente crescente per produrre, unito al Principale, una espressiva oscillazione (detto variamente: Voce umana, Unda maris, Vox languens, etc.) ed alcuni registri "di concerto", per i soli: Flauto (di vario colore e denominazione; compreso talvolta anche il Cornetto, mutazione composta, quasi "ripienino" di flauti), registri ad ancia (ovvero: Tromba, Oboe, Fagotto, Clarone, Corno inglese, etc.); facoltativamente, qualche registro violeggiante (cioè a canneggio più stretto, dal suono appena nasale) come la Viola;
- trasmissione meccanica (più sensibile ed espressiva per l'attacco del suono, rispetto a quella elettrica; esente dalle pecche che spesso affliggono quella pneumatica).

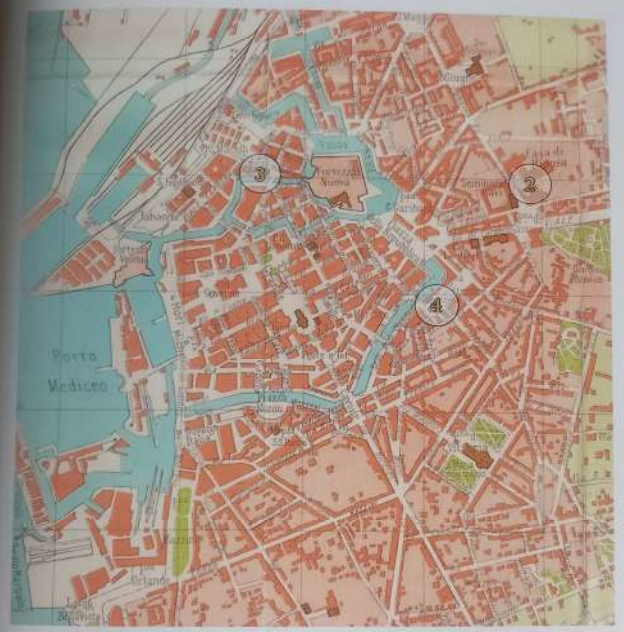
Il registro della Voce angelica – contrariamente all'uso più esteso, per il quale con tale dicitura si intende solitamente un'ancia – è qui un colore particolare, tipico dell'arte organaria toscana, ottenuto applicando a canne di Flauto cilindriche una bocca di Principale. Di solito è di 8' e limitato alla parte superiore della tastiera (Soprani).

Una curiosa immagine (forse risalente al 1913)
che mostra Pietro Mascagni mentre suona un organo.

Mappa del territorio

Legenda:

1. **Anonimo**, ante 1630 - **Chiesa dei Santi Pietro e Paolo,** di Colognole;
2. **Tronci**, primissimo '800 - **Auditorium dell'Istituto Superiore di Studi Musicali *P. Mascagni***, Via Galilei, 50;
3. **Ducci**, 1837 - **Chiesa di Santa Caterina**, Piazza dei Domenicani;
4. **Agati-Tronci**, 1843 - **Chiesa di San Benedetto**, Via XX Settembre;
5. **Tronci**, circa 1860 - **Chiesa di Santa Lucia**, Piazza del Castello, Antignano.



Ingrandimento del reticolo cittadino

Legenda:

2. **Tronci**, primissimo '800 - **Auditorium dell'Istituto Superiore di Studi Musicali *P. Mascagni***, Via Galilei, 50;
3. **Ducci**, 1837 - **Chiesa di Santa Caterina**, Piazza dei Domenicani;
4. **Agati-Tronci**, 1843 - **Chiesa di San Benedetto**, Via XX Settembre.

Musica e musicisti a Livorno, fino ai primi del '900

Nell'intento di ricreare, almeno nei tratti più generali, il contesto e l'ambiente in cui questi cinque strumenti furono concepiti e hanno suonato, come anche i profili dei musicisti più significativi, abbiamo provato a stilare questi sintetici appunti di vita musicale a Livorno dalle origini della città fino agli inizi del '900.

Il più antico musicista livornese di cui si trova memoria è padre Clemente Ghiotti, agostiniano, nato verso la metà del '500 e ancora sicuramente vivente nel 1618. Compose vespri, messe, mottetti e donò un organo fatto costruire a sue spese alla chiesa degli Agostiniani di Livorno, ovvero la chiesa di S. Giovanni Battista.

All'epoca, sovrintendente granducale per l'arte, le feste, i teatri e la musica era Emilio De' Cavalieri (ante 1550 - 1602), le cui direttive musicali – inerenti pure la costruzione di strumenti da tasto – riguardavano anche la musica a Livorno. Sotto i suoi dettami, nel 1596, fu costruito l'organo della Collegiata (oggi Duomo) di Livorno, analogo a quello della Primaziale di Pisa; entrambi gli strumenti furono realizzati (tra l'altro nello stesso anno) dai medesimi costruttori: Francesco Palmieri e il "tedesco" Giorgio Steiniger.

Alcune lettere del De' Cavalieri ci dicono che, per la detta Collegiata, «luogo stretto, conforme alla chiesa dei Cavalieri», egli pensava ad «un organo come questo della Badia di Fiorenza il quale a mio gusto è di tutta eccellenza».

Per avere quindi un'idea, seppure approssimativa, di come poteva essere questo strumento ormai perduto basterebbe vedere quello – per altro ottimo – costruito da Onofrio Zeffirini per la Badia Fiorentina nel 1558, giunto fino a noi integro.

A quel tempo, alcuni piccoli organi stavano nelle residenze medicee; verosimilmente qualcuno di questi fu poi adattato all'uso liturgico e ricollocato in qualche chiesa, anche di Livorno.

Durante il '600, in questa come nelle altre città toscane, la musica si bilanciava tra due poli: la tradizionale musica religiosa e liturgica, e il nuovo genere dell'opera. Queste due realtà si erano poi felicemente ibridate nel genere dell'oratorio. A Livorno, infatti, si rappresentavano oratori (presso la chiesa di S. Anna) e, con il patrocinio dei Medici, opere (sicuramente anche nel Teatro di San Sebastiano, costruito nel 1650 per la commedia, ma poi riadattato per l'opera).

Per il secolo XVII, oltre la testimonianza offerta dallo strumento di Colognole (che potrebbe però risalire agli ultimi anni del secolo precedente), abbiamo notizie certe – a proposito della attività organaria – solo a riguardo di due organi.

Il primo di essi fu costruito nel 1629 al convento francescano della Immacolata Concezione, nella chiesa detta della Madonna, donato dal mercante Bernardo de Broch della comunità fiamminga di Livorno. Aveva cinque registri, era riccamente decorato e si trovava – nella detta chiesa – nella parete alla destra dell'altare maggiore. Portava la seguente iscrizione:

Bernardo de Broch
Opera della Nazione fiamminga
A.D. MDCXXIX

L'altro, posto nel convento agostiniano di San Giovanni Battista, fu realizzato dal cortonese Luca Romani nel 1638. Si pagarono per esso 100 scudi, cedendo però in cambio un piccolo organo portatile che stava nel convento. Appare probabile che uno di questi due strumenti sia quello di padre Clemente Ghiotti (la cui cronologia poco chiara non ci aiuta a dire quale).

Fra il '700 e l' '800, coi Lorena e poi in epoca napoleonica, accanto e dentro l'opera crebbe anche l'interesse per la musica strumentale; tanti furono nella città i cultori di musica per diletto, che però vi si dedicavano con serietà e passione, avendo ereditato spesso tale inclinazione dai genitori, gente di umili origini: artigiani e semplici lavoratori. Tra essi, molti i violinisti e i violoncellisti.

Il più noto di tutti, violinista e compositore di statura europea apprezzato anche da Leopold Mozart, fu Pietro Nardini (1722 - 1793), allievo di Tartini. Il suo allievo Giuseppe Cambini (1746 - 1825), anch'egli violinista e compositore, che ottenne notevoli successi a Parigi, non fu da meno.

Significative figure si alternarono come maestri di cappella nella Collegiata: Carlo Antonio Campioni (1720 - 1788), di origine lorenese, compositore di musica sacra e

da camera, violinista, ricoprì tale incarico dal 1752 al 1762, per stabilirsi poi a Firenze (ricercatore di libri, intrattenne amichevoli rapporti con padre G.B. Martini); gli succedette Orazio Mei (1719 - 1787), pisano di nascita, dal 1763 al 1787, che compose fughe per organo, molta musica sacra e un celebrato *Stabat mater*; dal 1788, però con discontinuità, l'incarico fu di Luigi Niccolini (1766 - 1828), nato a Pistoia ma vissuto a Livorno, che nel 1800 – nel riprendere servizio – stilò un elenco della musica trovata nell'armadio della cappella, consistente in circa ventisette libri di messe di vari autori (tra cui: M. Cecchi, F.M. Gherardeschi, L. Niccolini, C.A. Campioni, G.C.M. Clari).

Molti, alla fine del secolo, i liutai: i Gragnani, G. Bastogi, F. Magri detto "Bischeri" e F. Meiberi.

In quest'epoca Livorno offrì al mondo dell'opera, oltre a celebrati cantanti – Celeste Coltellini (1764 - 1829) figlia di Marco, Niccòla Tacchinardi (1772 - 1859), ed altri –, tre eccellenti librettisti: Marco Coltellini (1719 - 1777), Giovanni de' Gamerra (1743 - 1803), Ranieri de' Calzabigi (1714 - 1795).

Per la prima metà del secolo XVIII le poche notizie pervenuteci sull'organaria a Livorno riguardano quasi esclusivamente riparazioni o modifiche approntate al già menzionato organo di San Giovanni Battista, cui lavorarono i seguenti organari: Francesco Giaimmè, detto Brescianino; fra' Giuseppe zoccolante; Domenico Francesco Cacioli di Lucca; Iacopo Stefanini di Lucca; Alessandro Cresci (e anche l'organista Leonardo Cini).

Nella seconda metà del secolo l'attività organaria nelle chiese di Livorno iniziò a gravitare attorno ai fratelli Antonio, Benedetto, Filippo e Luigi Tronci di Pistoia, che realizzarono o ripararono diversi organi. Segnaliamo in particolare i seguenti, da loro costruiti: chiesa di Santa Caterina da Siena, dei Domenicani, 1756; chiesa di San Ferdinando, 1779.

Il quasi monopolio della famiglia Tronci vide poche eccezioni; solo alcune riparazioni (all'organo di San Giovanni Battista) compiute da due altri organari: il pistoiese Santi Pazzagli ed il volterrano Carlo Maria Zannetti.

L'operato dei Tronci e la loro presenza si sarebbero poi protratti nel secolo seguente, in cui, oltre al semplice lavoro di manutenzione e riparazione, avrebbero realizzato strumenti nuovi in sostituzione di quelli esistenti.

Nel XIX secolo possiamo ricordare molti organisti, tra cui: Luigi Pratesi (1806 - 1871), rinomato anche come collaudatore di organi; Ettore Fiori (1826 - 1898), che a dieci anni suonava nella basilica di Montenero e cantava in chiesa nei cori (eseguiva nelle case signorili di Livorno non facili pezzi per pianoforte salendo su di un seggiolone per arrivarvi e quando suonava l'organo doveva adattare alle scarpe certi congegni di legno per poter arrivare ai pedali); Adolfo Lucarelli (1853 - 1928), maestro del coro

alla Scala di Milano e poi apprezzatissimo organista a Firenze nella Basilica della SS. Annunziata e in S. Maria Novella.

Importante figura di studioso, musicista ma soprattutto musicologo *ante litteram*, fu Abramo Basevi (1818 - 1885); accademico residente dell'Accademia di belle Arti (classe musica) a Firenze, fu chiamato alla fondazione dell'Istituto Musicale – ora Conservatorio – di Firenze ove svolse, con altri due consiglieri, anche l'ufficio direttoriale.

Nell'arco dell' '800 sorsero a Livorno vari teatri, per offrire rappresentazioni di opere liriche. Già dal 1750 circa i maggiori teatri del Granducato erano collegati da una sorta di agenzia governativa chiamata Teatro Nazionale Toscano. Un po' dappertutto lo stile ed il gusto operistico, che si riflettevano tanto nelle forme musicali che nella timbrica, avevano influenzato la musica organistica e quella da chiesa in genere, determinando anche negli organi un impianto fonico piú robusto ed arricchito da registri "coloristici" (come ad es. il Tuono, o Timballone che, con canne gravi a distanza di semitono, intendeva imitare il rombo del tuono o un colpo su un tamburo grave).

Anche quello che sarebbe poi diventato il musicista livornese piú conosciuto, proprio come operista, Pietro Mascagni (1863 - 1945), figlio di un fornaio, allievo del compositore Alfredo Soffredini (1854 - 1923), suonò su uno di questi cinque strumenti: all'età di sedici anni il Pratesi gli faceva suonare l'organo della chiesa di San Benedetto, dove già dal 1872 esisteva una *schola cantorum* diretta dal maestro Emilio Bianchi (1824 - 1902). Irrequieto e versatile, oltre a pianoforte ed organo, Mascagni avrebbe studiato contrabbasso, violino e anche qualche strumento a fiato.

Da segnalare, da parte della ditta organaria (divenuta nel frattempo) Agati-Tronci, la prima adozione della pedaliera concava a Livorno per l'organo del Duomo, nel 1887.

Varie società sorsero, nell'intento di organizzare concerti, sia strumentali che corali, e diverse scuole videro la luce. Nel 1875 il Soffredini ne aveva fondata una, che avrebbe assunto una certa importanza: l'Istituto Musicale Livornese, poi "Cherubini", frequentato anche da Pietro Mascagni.

Due furono le scuole di canto, di rinomanza internazionale, che facevano capo al baritono Enrico Delle Sedie (1826 - 1907) e al compositore Ettore Fiori.

In questa temperie, furono attivi anche vari compositori; oltre a quelli già ricordati: Fabio Campana (1814 - 1882), Augusto Vianesi (1837 - 1908) (primo direttore della *Metropolitan Opera* di New York) e Gustavo Carulli (1801 - 1876) figlio del napoletano Ferdinando.

Questa sollecitudine verso un insegnamento della musica a livelli di eccellenza è la stessa che avrebbe poi portato, attraverso varie vicende, nel 1953, alla nascita di quello che oggi è l'Istituto Superiore di Studi Musicali *P. Mascagni*, realtà significativa a livello nazionale.

Organi antichi ancora presenti a Livorno

I. L'organo di Colognole

Colognole, secondo alcuni dal latino *colomiola* (= «piccola colonia»), è un piccolo centro che sorge a 209 metri sul livello del mare, a est di Livorno, da cui dista circa 15 chilometri.

Vetusto di storia – la piú antica documentazione notarile risale al 1004 – ospitava un castello e due cappelle. Passò al Governatorato di Livorno nel 1606.

Attualmente Colognole fa parte del comune di Collesalvetti ed è nota principalmente per l'Acquedotto Leopoldino, che da lì porta l'acqua a Livorno fino al cosiddetto 'Cisternone' realizzato da Pasquale Poccianti e terminato nel 1842.

L'organo della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, acquistato "di seconda mano" con il contributo dei parrocchiani, fu qui collocato solo nel 1809. Si tratta infatti di un pregevole strumento, assai più antico di tale data; di cui però, a tutt'oggi, resta ignota la provenienza.

Secondo Pier Paolo Donati, che ne ha curato il restauro alla fine degli anni '80 del secolo scorso, siamo qui di fronte al «più antico esempio conservato di organo positivo 'ottavino'», che «costituisce una rara e preziosa testimonianza dell'arte organaria tardo-rinascimentale toscana».

L'estensione verso l'acuto, limitata al La_4 (senza $Sol\#_4$), suggerisce una datazione precedente al 1630 (*terminus ante quem*). Le caratteristiche salienti dello strumento, però, sono altre: c'è un secondo Principale (possibile rinforzo del primo) e manca il consueto registro "di concerto" del Flauto, elementi indicanti che lo strumento fu pensato per la realizzazione del basso continuo, cioè come sostegno di un insieme strumentale e non come solista.

La pratica del continuo, com'è noto, si era sviluppata già dagli ultimi decenni del

'500 (*terminus a quo* per la datazione dello strumento), per essere poi codificata nei primi anni del secolo seguente.

A questo scopo l'organo 'positivo' (da "posare" ove occorra) era ideale, perché di dimensioni contenute e facilmente trasportabile.

Naturalmente, quando a questo strumento fu cambiata destinazione d'uso e fu rimosso dalla sua primitiva collocazione (forse qualche villa o residenza medicea) per essere destinato ad una chiesa, furono necessari degli adattamenti per "normalizzarlo".

Ulteriore motivo di pregio è la tastiera che, dall'esame del telaio, appare provenire da uno strumento ancora più antico. Sebbene un po' decurtata al grave, «si tratta certamente di una delle tastiere italiane più arcaiche che si siano conservate» (Donati).

In base alla comparazione con altri strumenti dell'epoca, Pier Paolo Donati ha ipotizzato il nome del probabile costruttore: Francesco Maria Galganetti, di Colle Val d'Elsa, morto nel 1615.

La disposizione fonica di questo interessante strumento, dopo le varie vicende ed il definitivo e ben riuscito restauro, risulta composta di cinque registri (tutti della famiglia del Principale).

Date le proporzioni e l'utilizzo originario, non ci sono registri spezzati.

L'opera di "normalizzazione" aveva sostituito la Decimaquinta di 2' al Raddoppio

del Principale; il restauro naturalmente ha inteso ripristinare la situazione più antica.

Forse lo strumento era dotato anche originariamente di una pedaliera, costantemente collegata alla prima ottava corta (da Do_1 a Si_1). Lo farebbe pensare l'aggressione della tastiera e gli scavi al di sotto del telaio (per applicare i nastri di collegamento); a conferma di ciò i primi otto tasti del manuale risultano forati trasversalmente per l'applicazione di ganci metallici.

Il restauro ha mantenuto la pedaliera pervenutaci, verosimilmente risalente al primo decennio del XIX secolo.

Colognole, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo **organo di autore ignoto, sec. XVI o XVII**	
Collocazione	sopra l'ingresso principale, in cantoria
Cassa	in legno dipinto, addossata alla parete, con sportelli laterali e fregi intagliati e dorati, sormontata da uno scudo con la scritta: «*LAUDATE DEUM IN CORDIS ET ORGANO*»
Prospetto	di 23 canne, con labbro superiore a mitria, in un'unica campata, a cuspide centrale, con andamento delle bocche contrario alla cuspide; canna maggiore: $Mi\flat_2$, di meno di 4 piedi
Manuale	in bosso ed ebano, di 41 tasti, Do_1-La_4 (senza $Sol\#_4$) con la prima ottava corta
Pedaliera	a leggio, di 8 pedali, Do_1-Si_1, ottava corta, costantemente unita al manuale
Registri	azionati da manette, disposte in colonna a destra del manuale: Principale 8' [sempre inserito, privo di manetta] Ottava Raddoppio del Principale [o Principale secondo, da Do_2] Decimanona [e] Vigesimaseconda
Accessori	nessuno
Catenacciatura	del tipo normale (= sospesa)
Somiere	a vento (?)
Mantice	a cuneo a 4 pieghe, da azionare manualmente o con un piccolo elettroventilatore (collocato nella cassa inferiore)
Stato di conservazione	restaurato da P.P. Donati (termine lavori 1991), ha bisogno di accordatura

II. L'organo Tronci dell'Istituto Superiore di Studi Musicali P. Mascagni

Il complesso della Gherardesca, oggi sede dell'Istituto Superiore di Studi Musicali *Pietro Mascagni*, fu costruito nel 1845 su progetto dell'architetto toscano Alessandro Gherardesca, nato a Pisa nel 1777, figlio del musicista pistoiese Filippo Maria Gherardeschi; pare sia stato lui stesso a voler cambiare il proprio cognome in Gherardesca perché – a suo parere – suonava meglio.

Questo strumento si trovava in precedenza nella chiesa di San Tobia, nel cimitero dei Lupi, ma dal 1979 la Diocesi di Livorno ha ritenuto opportuno, per la buona conservazione ed un uso più proficuo, di accettare la collocazione presso l'Istituto *Mascagni*.

Situato nella ex cappella, oggi auditorium *Cesare Chiti*, nel matroneo sopra la porta di ingresso, è in unico corpo posto su di una pedana completamente indipendente. Opera caratteristica e pregevole della scuola organaria toscana di primissimo Ottocento, è attribuibile ai costruttori Tronci.

Nella composizione fonica, che ai registri della famiglia del Principale (formanti il Ripieno) aggiunge le Trombe, il Cornetto ed alcuni Flauti, rientra anche la già menzionata Voce Angelica (registro tipico dell'organaria toscana) che anche qui abbraccia

Estensione solita dei registri Soprano (Fa#$_2$-Fa$_3$).

La tastiera è di cinquanta tasti, da Do$_2$ a Fa$_3$, con la prima ottava corta ("in sesta"). Un registro di 16' (Contrabbasso?) è sempre inserito in corrispondenza dei primi otto tasti al grave (Do$_2$, Fa$_2$, **Re**$_2$, Sol$_2$, **Mi**$_2$, La$_2$, **Sib**$_2$, Si$_2$), che, se azionati, abbassano anche quelli corrispondenti della seconda ottava. La spezzatura fra Bassi e Soprani è tra Fa$_3$ e Fa#$_3$.

La pedaliera, scavezza, che consta di otto pedali (Do, Fa, **Re**, Sol, **Mi**, La, **Sib**, Si) fa suonare le già menzionate otto canne corrispondenti anche ai primi tasti al grave del manuale.

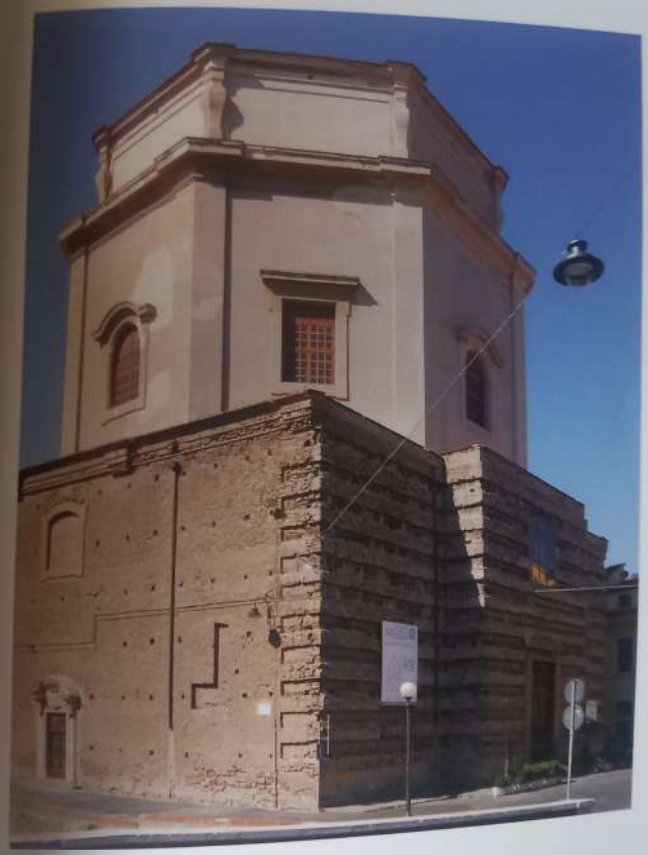
I registri sono comandati da pomelli, che si tirano in avanti. Alla loro sinistra c'è il Tirapieno: un pomello leggermente più grande, che tira in una mossa sola tre comandi (corrispondenti a quattro file di Ripieno: XV, XIX, XXII e XXVI).

Va detto infine che, come avviene spesso in organi di quest'epoca, il piede destro può azionare un pedaletto che fa suonare contemporaneamente tre canne gravi (Re, Re#, Mi) per ottenere un effetto "rumoristico", detto in genere Tuono, o Timballone.

Lo strumento è stato restaurato da P.P. Donati; i lavori sono terminati nel 1982.

Livorno, Auditorium Istituto Superiore di Studi Musicali *P. Mascagni*, organo Tronci, primissimo '800	
Collocazione	nel matroneo, sopra l'ingresso principale
Cassa	in legno dipinto, con quattro colonnine dipinte in finto marmo, sormontata da un fregio dorato ed uno scudo con scritta: «*LAUDATE DEUM IN CHORDIS ET ORGANO* Ps *150*»
Prospetto	di 23 canne, con labbro superiore a mitria, disposte a cuspide e ali con andamento delle bocche contrario a cuspide ed ali; canna maggiore: Do_2 del Principale
Manuale	in bosso ed ebano, di 50 tasti, Do_1-Fa_5, con la prima ottava corta
Pedaliera	a leggio, di 8 pedali, Do_1-Si_1, ottava corta, costantemente unita al manuale
Registri	azionati da tiranti a pomello, in colonna, a destra del manuale, con cartellini scritti a penna: Principale Basso Principale Soprano Ottava Tirapieno Decima Quinta Decima Nona Vigesima Seconda e [Vigesima] Sesta Cornetto [Soprano] Voce Angelica [Soprano] [8'] Flautino Basso [1'] Trombe Basse Trombe Soprane Flauto in Ottava [4'] Flauto in Selva [8'] "spezzatura" tra Bassi e Soprani tra Fa_3 e $Fa\#_3$
Accessori	Tirapieno, Timballo
Catenacciatura	del tipo normale (= sospesa)
Somiere	a vento
Mantice	due, a 5 pieghe, azionabili manualmente (con corde) o con un piccolo elettroventilatore
Stato di conservazione	restauro, effettuato da P.P. Donati, terminato nel 1982; rimontato nella attuale collocazione da G. Ghilardi

III. L'organo Ducci della chiesa di Santa Caterina da Siena

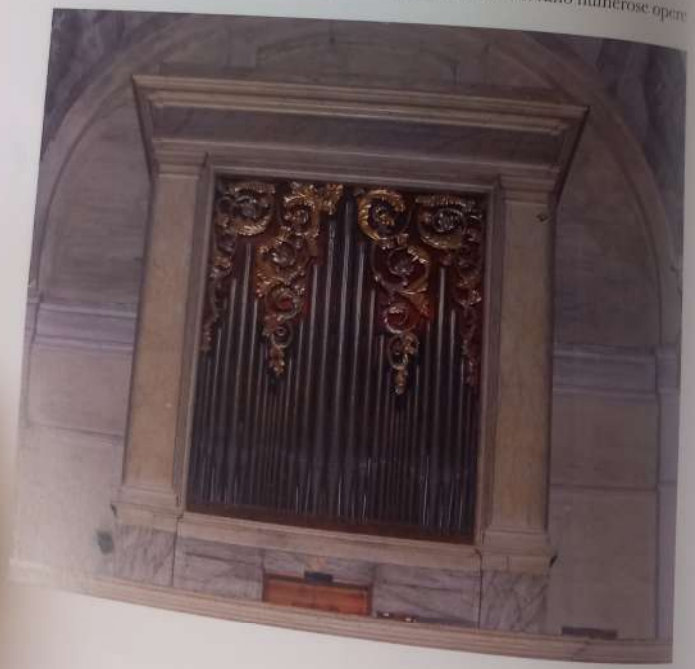


Voluta dai padri Domenicani, la chiesa di Santa Caterina da Siena venne edifi-
cata su disegno iniziale di Giovanni del Fantasia nel quartiere della 'Venezia nuova'
a partire dal 1720. A causa del terreno, paludoso e instabile, fu necessaria l'opera di
Mastri veneziani: la chiesa poggia infatti su pali di pino verde che affondano nella
melma e reggono l'intera struttura.

I lavori – seguiti dal 1729 dall'architetto Alessandro Saller – si protrassero fino al
1753, concludendosi col Masini.

Il torrione ottagonale del secondo livello fu aggiunto per contrastare i cedimenti
della cupola – l'unica della città – che si verificarono negli anni '40 del XVIII secolo.
La lanterna fu aggiunta solo nel 1869. Il campanile è opera dell'insigne architetto
pontificio Ferdinando Fuga (1699 - 1781).

Sull'ottagono si affacciano sette grandi cappelle, che conservano numerose opere



d'arte di pregio: dipinti della scuola del Passignano, di Giuseppe Maria Terreni e dei suoi cugini Jacopo e Antonio; il presepe ligneo dello scultore livornese Cesare Tarrini (1932); delle preziose statue in cartapesta; marmi e gessi.

Tra tutte però, spicca per importanza, la grande pala d'altare raffigurante l'*Incoronazione della Vergine* (1571), opera di Giorgio Vasari. Notevole il coro ligneo datato 1604, dono del Granduca di Toscana

Proprio al di sopra di una di queste cappelle, in cantoria, è collocato l'organo.

Opera di Antonio Ducci, di Firenze, che lo ultimò nel 1837, nel 1986 è stato restaurato dalla ditta fratelli Marin di Genova. (All'interno, una targhetta apposta dai Ducci, indica il numero progressivo di costruzione: n°46.)

Attualmente è previsto un ulteriore intervento di restauro, filologicamente più attento, che possa riportare lo strumento non solo ad uno stato migliore di efficienza ma anche più vicino alla sua originaria concezione.

È lo strumento più grande e ricco di registri, tra quelli che stiamo descrivendo. La sua composizione fonica comprende, oltre al Principale e alle molte file del Ripieno, diverse ance, Flauti, il Cornetto, una Viola.

Interessante la presenza della cosiddetta Terza mano. Si tratta di un dispositivo che, se inserito, abbassa meccanicamente il tasto all'ottava sopra di quello suonato; l'effetto è quindi quello di un raddoppio all'acuto. L'estensione della tastiera è da Do_1 a Mi_5; la prima ottava al grave è corta, come di consueto, 'in sesta'. La spezzatura tra Bassi e Soprani è tra Mi_3 e Fa_3.

Sono presenti poi due pedaletti a incastro (da azionare col piede destro), che corrispondono: al Tirapieno, capace di inserire con un sol gesto tutte le file del Ripieno; e al Polisire (o Combinazione alla lombarda), col quale si possono introdurre i registri (a piacere) la cui manetta sia stata precedentemente tirata in fuori. Inoltre, sebbene attualmente siano mancanti, questo strumento aveva in origine anche i seguenti dispositivi: Grancassa, Usignolo, Campanelli.

Di grande interesse è il telo copriorgano, di notevoli dimensioni (circa tre metri per quattro), realizzato da Luigi Ademollo (1764 - 1849), che raffigura la gloria di Santa Caterina.

Livorno, Chiesa di S. Caterina da Siena, organo Ducci, 1837	
Collocazione	sopra la porta laterale di sinistra, in cantoria lignea
Cassa	addossata alla parete, in legno di abete laccata di bianco
Prospetto	di 31 canne di stagno, con labbro superiore a mitria e punture a sbalzo, disposte in tre cuspidi (9 - 13 - 9) e con andamento delle bocche contrario a quelle; canna maggiore: $Si\flat_1$, del Principale
Manuale	in osso ed ebano, di 62 tasti, Do_0-Fa_5, con la prima ottava corta
Pedaliera	a leggio, di 18 pedali, Do_1-La_2, ottava corta, legata al manuale
Registri	azionati da manette ad incastro (da destra verso sinistra), poste a destra del manuale e dotate di cartellini a stampa: Tromba b 8' / Principale b 8' Tromba s 8' / Principale s 8' Viola b 4' / Ottava 4 Corno dolce s 16' / Decimaquinta 2' Fagotto b 8' / Decimanona 1 1/3' Oboe s 8' / XXII Terza mano / XXVI Cornetto s [muto] / XXIX Ottavino s 2' / XXXIII Voce Angelica s 8' / XXXVI Flauto in VIII b 4' / Raddoppio ottava Clarone b 4' / Contrabbasso 16' e 8' [muto] Corno inglese s 16' / Basso 4' [muto] "spezzatura" tra Bassi e Soprani tra Mi_3 e Fa_3
Accessori	Tirapieno, Polisire [Grancassa, Usignolo, Campanelli]
Catenacciatura	del tipo normale (= sospesa)
Somiere	duc, a vento
Mantice	grande mantice principale a lanterna con pieghe asimmetriche, più un altro di compensazione
Stato di conservazione	attualmente in via di restauro

IV. L'organo Agati-Tronci della chiesa di San Benedetto

Realizzata tra il 1817 e il 1819, su progetto di Gaspero Pampaloni, per la volontà testamentaria del facoltoso commerciante livornese Benedetto Fagioli morto nel 1814, la chiesa di S. Benedetto venne a colmare un vuoto poiché allora la chiesa più vicina era la Pieve di Salviano. Dapprima semplice succursale di quest'ultima, fu in seguito (precisamente il 23 giugno 1850) solennemente consacrata dal Vescovo Girolamo Gavi.

La facciata è preceduta da un portico di otto colonne ioniche. L'interno dell'edificio è ripartito da quattro piloni che sostengono gli archi delle cappelle e la calotta centrale a cassettoni.

Se il campanile e la canonica attuali risalgono al 1860, già dal 1843 la chiesa era stata dotata di un pregevole organo, ovviamente a trasmissione meccanica, ancora oggi funzionante, collocato su una cantoria al di sopra della porta di ingresso. Una lapide ricorda che fu suonato da Pietro Mascagni.

Costruttori furono – come testimonia una targhetta – i fratelli Agati di Pistoia (1843), mentre al Cav. Filippo Tronci prima (1884) e poi alla ditta Tronci-Del Serio (1928) sono da attribuire successivi interventi di manutenzione ed ampliamento:

Nicomedes Agati et fratres pistorienses
construxerant A.D. MDCCCXLIII
Eq Philippus Tronci instauravit novisque
vocibus auxit A.D. MDCCCLXXXIV
Tronci Del Serio socii, instauratum perfecerunt A.D. MCMXXVIII.

L'assetto dello strumento è quello tipicamente italiano ottocentesco, basato sul Principale e sulle file di Ripieno accompagnati ad una nutrita gamma di colori che, accanto al tradizionale registro battente della Voce umana, comprendono diverse ance, flauti, la Viola, la Voce angelica (che, come già osservato, è registro tipicamente toscano) e vari soli.

Il tradizionale espediente dei registri spezzati (Bassi e Soprani), con spezzatura tra Fa_3 e $Fa\#_3$, ovvia all'unico manuale, permettendo – com'è noto – l'esecuzione di

diversi pesi e colori nelle due metà della tastiera. La prima ottava è 'distesa' (ovvero non è 'corta'), ha cioè tutti e dodici i tasti.

Le manette per inserire i registri sono in due colonne (a sé, li precede il dispositivo del Tremolo).

L'estensione del manuale è di quattro ottave e mezza (Do_1-Fa_5).

Perché i registri battenti al grave danneggerebbero i fondamenti delle armonie, la Voce umana parte da Do_2.

Il Basso del flauto ed il Contrabbasso, entrambi di 16', sono registri del pedale.

La pedaliera, estesa da Do a Si, è quella italiana tipica, diritta, ma cromatica, legata al manuale (ovvero abbassa i corrispondenti tasti del manuale). Inoltre abbiamo due tiranti da azionare col piede, che corrispondono alla Combinazione libera (da preparare tirando in fuori le manette relative ai registri voluti) ed al Tirapieno (inserisce in una volta i nove registri della colonna di destra: dal Principale alla XXIX). Altri due pedali all'acuto, all'apparenza un Do e un Do#, corrispondono in realtà a due diversi effetti "rumoristici", detti Tuoni, Timpano, o Timballone, tipici degli organi ottocenteschi.

Il Tremolo non è un registro reale; è un dispositivo che, ostacolando in modo intermittente il flusso d'aria, crea una oscillazione nel suono, simile a quella dei registri battenti (da usarsi ovviamente solo nei brani in velocità moderata e di intensità contenuta).

Come abbiamo già ricordato, su questo strumento ha studiato Pietro Mascagni, eseguendovi anche alcune sue composizioni.

Livorno, Chiesa di S. Benedetto, organo Agati-Tronci, 1843	
Collocazione	sopra l'ingresso, in cantoria, addossato alla parete
Cassa	in legno
Prospetto	di 29 canne di zinco, con labbro superiore a mitria, disposte a cuspide e ali, con andamento delle bocche rettilineo; canna maggiore: Fa_1, del Principale
Manuale	in osso ed ebano, di 54 tasti, Do_1-Fa_5, con la prima ottava cromatica
Pedaliera	diritta, di 12 pedali, Do_1-Si_1, ottava cromatica, unita al manuale
Registri	con manette a incastro (da destra verso sinistra), poste a destra del manuale e dotate di cartellini a stampa: Basso del flauto — Principale bassi Corno inglese [soprani] — Principale soprani Corno [di] bassetto [bassi] — Ottava bassi Viola bassi — Ottava soprani Viola soprani — XV Voce umana — XIX Tremolo Corno dolce [soprani] — XXII Voce angelica [soprani, 8'] — XXVI Flauto traverso bassi — XXIX Flauto traverso soprani — Cornetto soprano Flauto in ottava bassi [4'] — Nazardo soprani Flauto in ottava soprani [4'] — XV bassi Dolce bassi — Tromba bassi Dolce soprani — Tromba soprani Contrabbasso [16', ped.] "spezzatura" tra Bassi e Soprani tra Fa_3 e $Fa\#_3$
Accessori	Tirapieno, Polisire, Tuoni
Catenacciatura	del tipo normale (= sospesa)
Somiere	s. maestro a vento
Mantice	a cuneo
Stato di conservazione	mediocre

V. L'organo Tronci della chiesa di Santa Lucia ad Antignano

La chiesa di Antignano vanta una notevole antichità: secondo il Vivoli esisteva già nel 1004. Una lapide posta nel coro, ne indica la dedicazione a Santa Lucia nel 1370.

Essendo un luogo assai solitario e non di rado infestato dai corsari, Cosimo I vi fece edificare un fortilizio su disegno di Raffaello Guerrazzi, comandante della fortezza vecchia di Livorno, e ridusse a coltivazione i dintorni piantando viti e olivi. Di questa fortificazione parla anche il Cellini nel 1560. Si narra che dette piantagioni

fossero spesso infestate da cervi e cinghiali.

In seguito vennero aggiunte intorno umili case per il popolo.

A poca distanza dalla chiesa di Santa Lucia (che è molto piccola), oggi ce n'è un'altra più grande, edificata solo qualche anno fa, più idonea a contenere l'aumentata popolazione.

L'organo è stato costruito, probabilmente dai fratelli Tronci, intorno al 1860. Collocato in cantoria, sopra la porta principale, ha una mostra di 25 canne, ed è a trasmissione meccanica.

L'unico manuale ha una estensione di poco più che quattro ottave, da Do_1 a Fa_5, e la prima ottava è corta, 'in sesta'. La pedaliera, diritta, è legata alla prima ottava. I registri sono spezzati.

È presente una leva a pedale con funzione di Tirapieno.

Si accede all'organo dalla sacrestia, con scala di legno moderna.

Antignano, Chiesa di S. Lucia, organo Tronci (?), intorno al 1860	
Collocazione	sopra l'ingresso, in cantoria, addossato alla parete
Cassa	in legno, priva di decorazioni pittoriche
Prospetto	di 25 canne, con labbro superiore a mitria, disposte a cuspide, con andamento delle bocche contrario; canna maggiore: Do_1
Manuale	in osso ed ebano, di 50 tasti, Do_1-Fa_5, con prima ottava corta
Pedaliera	a leggio, di 8 pedali, Do_1-Si_1, unita al manuale
Registri	con manette a incastro (da destra verso sinistra), poste a destra del manuale e dotate di cartellini a stampa: Principale bassi Principale soprani Ottava bassi Ottava soprani Tromba bassi Tromba soprani Viola bassi [4'] Flauto in ottava bassi Flauto in ottava soprani Decima quinta Decima nona Vigesima seconda Vigesima sesta Vigesima nona Voce angelica soprani [8'] Cornetto soprani Ottavino soprani "spezzatura" tra Bassi e Soprani tra Fa_3 e $Fa\#_3$
Accessori	Tirapieno
Catenacciatura	del tipo normale (= sospesa)
Somiere	s. maestro a vento
Mantici	a lanterna
Stato di conservazione	mediocre

Conclusioni

La Toscana, fin dai primordi dell'arte organaria, è stata ricca di organi e organari famosi in Italia e all'estero. Al giorno d'oggi, in segno di continuità, è proprio a Pistoia la sede della "Accademia di musica italiana per Organo", famosa in tutto il mondo, fondata nel 1975 dall'organista Umberto Pineschi.

Il nostro piccolo itinerario vuole essere solo testimonianza, un modesto contributo, nell'intento di condurre l'attento visitatore, quasi per mano, attraverso la storia e le chiese di Livorno per ascoltare – idealmente, ma anche in modo concreto – per mezzo di questi antichi strumenti, una voce autentica che, dal passato, getti luce sul nostro presente.

C'è da augurarsi che in un futuro non troppo lontano venga compiuta una ricerca ed una ricognizione sugli strumenti antichi ancora disponibili nel livornese, in modo da offrire una mappatura completa e sistematica degli organi del territorio.

Tutto ciò potrebbe essere occasione di interventi a tutela di un patrimonio che troppo spesso è ignorato.

Soprattutto, diverrebbe possibile riappropriarsi di un qualcosa che, patrimonio di tutti, è in particolar modo nostro, e ascoltare ancora una volta ciò che la musica ha da dire a proposito di cultura e di bellezza.

Bibliografia

Arnaldo Bonaventura, *Musicisti livornesi*, Belforte, Livorno, 1930;

Rossana Chiti e Carolyn Gianturco, *Livorno*, in "Dizionario Enciclopedico della Musica e dei Musicisti", U.T.E.T, Torino, 1983;

Pier Paolo Donati - Renzo Giorgetti, *L'organo di Colognole, appunti di arte organaria livornese*, La poligrafica, Lucca, 1991;

Corrado Moretti, *L'organo italiano*, Casa Musicale Eco, Milano, 1973;

Giuseppe Piombanti, *Guida storica ed artistica di Livorno*, (Forni, rist. anast., Bologna) 1903;

Documenti varî, presso l'Archivio della Diocesi di Livorno;

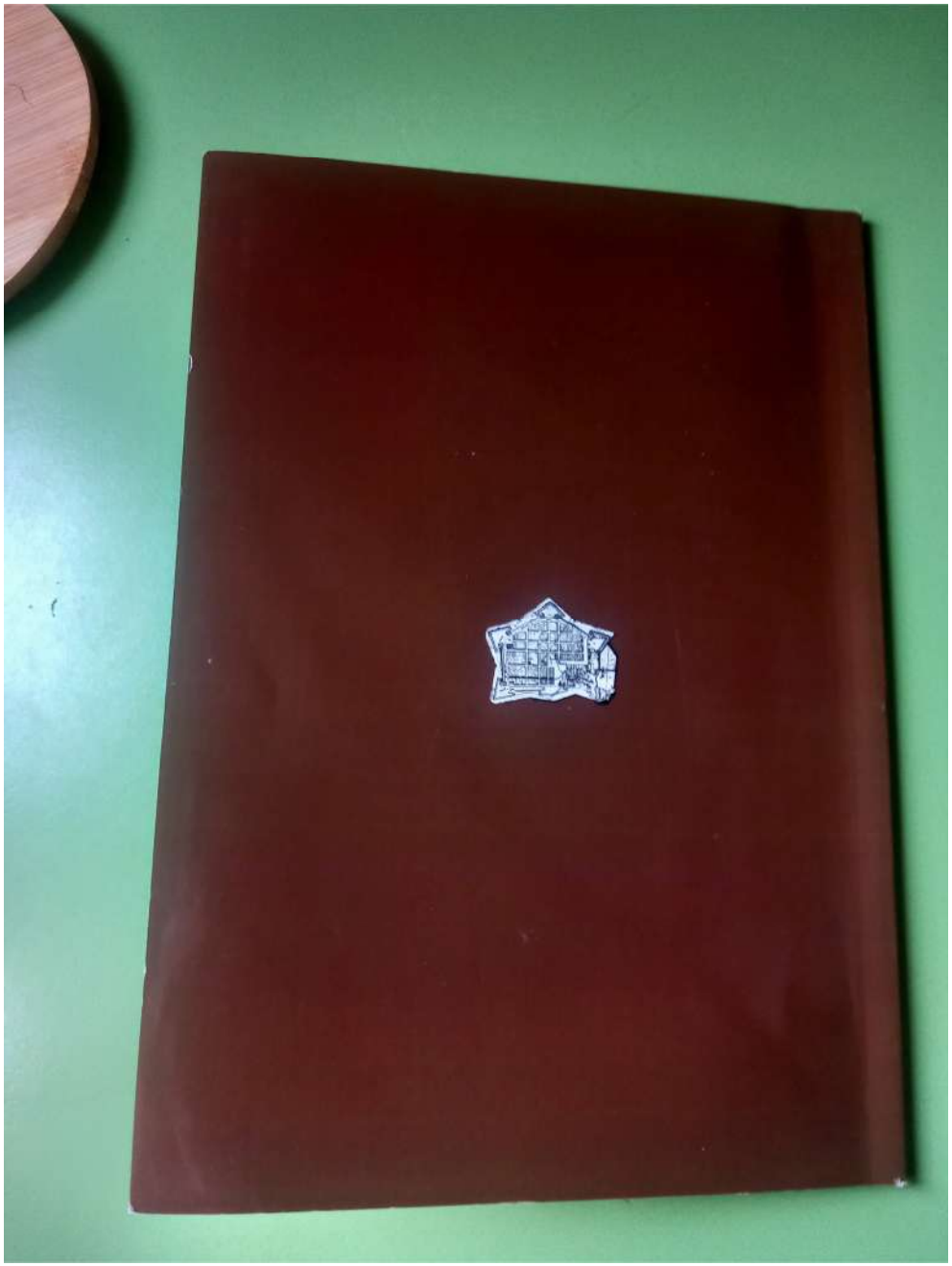
Documenti varî, presso la Sovrintendenza ai Beni AA. AA.AA.SS. di Pisa.

Sono gentilmente concesse dall'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Livorno
le riproduzioni fotografiche riguardanti gli organi e le facciate delle seguenti Chiese:

Santi Pietro e Paolo, Colognole (LI);
Santa Caterina, Livorno;
San Benedetto, Livorno.

L'Istituto Superiore di Studi Musicali *P. Mascagni* di Livorno
ha provveduto la documentazione fotografica relativa
al complesso della Gherardesca e dell'organo ivi custodito.

Anna Franca Gronchi, curatrice dell'Organo Tronci collocato nella sede dell'Istituto Superiore di Studi Musicali *P. Mascagni* di Livorno (diplomata in *Pianoforte* ed in *Organo e composizione organistica*), ha insegnato *Educazione musicale* nella Scuola media.

Fabrizio Bartalucci, compositore, direttore di coro, studioso (diplomato in *Pianoforte*, *Musica corale e direzione di coro*, *Organo e composizione organistica*, *Composizione*), insegna presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali *P. Mascagni* di Livorno dal 1993. È autore del testo *TEORIA DELLA MUSICA, simbolo, numero e bellezza*.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2011
dalla Tipografia e Casa Editrice
Debatte Otello srl - Livorno